

I.I.L.O.'s - UFFICIALI DI COLLEGAMENTO ITALIANI DISTACCATI C/° L' 8^a ARMATA BRITANNICA DURANTE LA GUERRA DI LIBERAZIONE 1943-1945

Degli I.I.L.O.'s ha fatto parte anche il nostro Presidente, Ambasciatore Cortese de Bosis.



Ufficiali 218, sottufficiali 22, caduti 3, feriti 17, medaglie d'argento al valor militare 4, medaglie di bronzo 9, croci al valor militare 2.

È l'albo degli I.I.L.O.'s (Italian Intelligence Liaison Officers), gli ufficiali di collegamento italiani presso l'8^a Armata britannica durante la guerra di liberazione 1943-1945. "Eravamo quasi tutti di complemento"- ricorda il S.Tenente Alessandro Cortese de Bosis - in parte già sotto le armi alla data dell'armistizio, in parte arruolati appena raggiunti dall'avanzata alleata. Requisiti richiesti erano: un certo livello di qualità personali apprezzabili da ufficiali e soldati di un Paese ex nemico, i quali, del nostro, erano portati per forza di cose a nutrire preconcetti più che concetti, e ovviamente la conoscenza della lingua inglese,

in quanto ciascun liaison officer facente parte del nucleo veniva assegnato a un reparto combattente dell' 8^a Armata e di quel Reparto era destinato a dividere le sorti.

"Gli I.I.L.O.'s vestivano l'uniforme inglese sulla quale applicavano i loro gradi italiani."

Ne facevano parte, tra gli altri, molti bei nomi quali Colonna, Cicogna, Borea d'Olmo, Caracciolo, Ruffo della Scaletta, Robilant, Cavalletti, Sanjust, Theodoli, Venturi Ginori, Di Suni, Dal Pozzo, Bonmartini, Sambuy, Griccioli, Macchi di Cellere, Moncada di Paternò, Geddes da Filicaia, Pascucci Righi, Pasquali eccetera. «Di noi in Italia si è sempre saputo poco. La nostra presenza - scrive il decano Orlando di Collalto - è pressoché sconosciuta non solo al grande pubblico, ma anche a quello abitualmente più aggiornato, e persino nell' ambiente delle forze annate italiane: probabilmente perché il nucleo "I" fu un Reparto anomalo, estemporaneo, amministrativamente

italiano ma operativamente britannico, la cui attività consisté nella somma, incontrollabile, delle azioni isolate di suoi singoli componenti, tutti ufficiali e niente truppa. Né mai ebbe occasione, a guerra finita, di riaffacciarsi come entità a sé stante in qualche parata commemorativa. Un ufficio stralcio ne curò le esequie e non ne rimane nemmeno un vessillo, o labaro, che non ha mai avuto.» Eravamo in gran parte giovanissimi, disse un altro I.I.L.O., Piero Sanjust di Teulada, al convegno Le unità ausiliarie nella guerra di liberazione, svoltosi a Roma nel novembre 1987: I più vecchi forse di 30 anni, i più giovani di 18. In pratica fummo i primi "Ambasciatori" della nuova Italia presso gli inglesi. Rappresentavamo, purtroppo, un Paese umiliato, stracciato dentro e fuori, presso un esercito vincitore, a volte sprezzante, spesso arrogante, e sempre, comunque,

diffidente. Al di là dei compiti operativi bellici severi, avevamo una consegna ancor più delicata, quello cioè di dimostrare che esisteva un'Italia giovane, non compromessa con il passato, che intendeva partecipare da pari a pari con gli Alleati alla liberazione del Paese. E dovemmo comportarci con una freddezza anglosassone più degli anglosassoni, mostrarci coraggiosi e fermi, soffrendo con dignità e in silenzio di fronte alle scene, cui assistemmo, della devastazione del territorio del nostro Paese. Nel 1994, dopo mezzo secolo dalla loro esperienza, gli I.I.L.O. 's, o meglio quelli di essi che erano rimasti, si rincontrarono e, per l'occasione, invitarono un "collega", l'addetto militare britannico a Roma, brigadier generale J. H. Thoyts. Ed ecco che cosa scrisse loro l'alto ufficiale inglese dopo aver partecipato al raduno: «*Vi ringrazio per le parole con cui avete ricordato le unità britanniche e i loro comandanti: è stato generoso, da parte vostra, parlare di noi inglesi in quei termini. Ma io sono certo di avere ragione quando affermo che, senza un corpo di ufficiali di mente aperta e duttile come la vostra, tutto per noi inglesi sarebbe stato molto più difficile. E è per questo che tocca a noi di ringraziarvi, dal momento che la nostra stessa gente ha imparato mol-*

tissimo grazie alla sua alleanza con voi». Questo libro è stato realizzato in parte con interviste dirette, in parte con memoriali inediti fatti pervenire all'autore, in parte con diari coevi come quelli di Francesco Griccioli della Grigia e di Guglielmo Guerrini Maraldi (documenti di notevole interesse storico, ai quali nulla si è voluto togliere della loro freschezza e spontaneità, che offrono un nitido spaccato e una lucida analisi di un'Italia ormai lontana), in parte, infine, con brani di libri scritti da ex liaison officers 2. Tali testimonianze costituiscono il supporto dei capitoli nei quali si è inteso ricostruire una parte non trascurabile della guerra di liberazione e alcuni eventi chiave che di essa furono diretta conseguenza: la perdita dell'Istria, la sconfitta della monarchia, la tragedia dei cosacchi e dei cetnici che si erano arresi in territorio italiano. Questo libro è la storia di un gruppo di ufficiali del Regio Esercito che si trovarono a ricoprire un ruolo unico nelle vicende militari del nostro Paese. E, assieme alla loro, è anche la storia di una guerra grazie a essi forse un po' meno perduta. **di Luciano Garibaldi (1998)**

"Don't you dare, Sir!"



Qui sopra: il sottotenente Clemente Brigante Colonna (primo a sinistra in alto) assieme ad alcuni ufficiali del I Battaglione The Durham Light Infantry. A sinistra, il sottotenente Alessandro Cortese de Bosis, ufficiale di collegamento presso la 19.a Brigata di fanteria indiana.